

Gratitudine

Evi Unterthiner talvolta mi dice, ridendo con affetto, che ho un “cervello come un Nudelsieb”, perché ricordo poco, dimentico interi pezzi di vita. Peccato. Però dell'esperienza di teatro di strada conservo tanti fotogrammi e tante impressioni ancora molto vive. Ho fatto teatro di strada senza troppi preamboli. Ero appena entrata a far parte del gruppo di Giovanni ed Evi, attratta dal loro stile che trovavo originale, per nulla “urbano”, ironico e bizzarro. Serviva una figura femminile che interpretasse la moglie di Masaniello, e io ero lì. Ho provato a opporre una debole resistenza, ma loro mi dissero “Non ti preoccupare, ti diremo noi cosa fare”. E così è stato. Buon per me, perché è stata un'esperienza felice. Pazientemente mi hanno insegnato a muovermi con maggiore elasticità, a lanciare bastoni infuocati e trespoli, a prenderli al volo e a farli roteare, a salire su una pila di sgabelli (allora soffrivo di vertigini...). Mi hanno insegnato come costruire un personaggio che fosse in grado di conquistarsi l'attenzione del pubblico della strada, diverso dal pubblico dei teatri. Il pubblico dei teatri resta a vedere lo spettacolo anche se non è particolarmente entusiasta, perché se non altro può starsene tranquillamente seduto a riposare per qualche ora. Il pubblico della strada passa e si ferma solo se viene attratto da quello che vede, ed è anche più prossimo all'attore, è quasi in scena. Il confine tra lo spettacolo e il pubblico diventa precario, gli attori devono avere molta energia e concentrazione per mantenere la presenza scenica. Per costruire il personaggio ho passato ore ad osservare le simpatiche galline, perché la moglie di Masaniello doveva avere un portamento da volatile da cortile. Facendo teatro ho capito con maggiore forza quello che avevo studiato a scuola leggendo i poeti, ovvero che gli oggetti sono soggetti: un oggetto sulla scena ha la stessa dignità del personaggio, occupa uno spazio, un tempo, e con quell'oggetto l'attore deve imparare a misurarsi, a vederlo, a rispettarlo. Lo spettacolo ha avuto molte repliche: a Merano ci ha impegnato per tutti i fine settimana di agosto, poi siamo stati a Pelago in provincia di Firenze, a Cervia, a Corvara, a Fiè allo Sciliar. Degli spettacoli, oltre all'agitazione, all'adrenalina e alla fatica fisica, ricordo quanto fosse bello stare all'aperto, in mezzo alla gente. Lo spettacolo iniziava verso il tramonto e finiva all'imbrunire. Prima dello spettacolo mi sentivo *cargada como en arma*, dopo lo spettacolo posso dire che ero sempre contenta, anche quando non eravamo troppo soddisfatti della nostra performance. Penso che sia gratitudine quella che provo nel rievocare quell'esperienza, infinitamente più ricca di quello che sono riuscita a restituire in queste poche righe: gratitudine nei confronti di chi mi ha accompagnata, la mia amica Evi, Giovanni, Milko, Alessandro, Valentina; gratitudine anche per la bella energia che il pubblico, popolato di amici ma anche di molti sconosciuti, ci ha regalato ad ogni replica; gratitudine anche per i posti che ci hanno ospitato, per la bella traccia che tutti quei terreni diversi (selciati, prati, piazzali polverosi... tutti toccati, perché spesso eravamo per terra) e quelle diverse atmosfere hanno lasciato dentro di me.

Paola Segala